

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispensa di don Corrado Magnani per la lezione del 21 gennaio 2019

13-N.T.

GESÙ E LA TORAH NEL VANGELO DI MATTEO

“Non pensate che io sia venuto ad abolire...” (5,17)

PREMESSE

Nella comunità in cui nasce il vangelo di Matteo ci sono almeno due posizioni: una, forse, nostalgica di un rapporto con l'ebraismo e le osservanze della Torah; e l'altra più "liberale" nei confronti della Torah, anche se non è necessario collegare la prima a una matrice ebraica, e l'altra a una matrice etnica, cioè non ebraica.

Matteo riflette questa situazione di dibattito all'interno della sua comunità in alcune pagine che non hanno riscontro in Luca e Marco. Il contesto è importante per capire la sottolineatura del rapporto fra Gesù e la Torah nel Vangelo di Matteo, rispetto a quello di Marco, che egli segue per la trama, e rispetto anche alla fonte che ha in comune con Luca, la cosiddetta "fonte Q", la fonte della tradizione delle parole di Gesù.

Non solo appare una tensione interna fra queste due posizioni, ma sullo sfondo c'è anche un **CONFRONTO CON L'EBRAISMO UFFICIALE**. Nel vangelo di Matteo come in quello di Giovanni si riconosce di solito un'evidente componente antiggiudaica. Basta leggere il cap. 23 di Matteo: sette volte viene ripetuto "guai a voi farisei ipocriti". Qui però la polemica non è con il popolo ebraico, in quanto popolo dell'alleanza, ma con i **SUOI DIRIGENTI**: sono accostati scribi e farisei, perché gli scribi sono i maestri esperti della Torah di indirizzo farisaico e, dopo la distruzione del tempio e la fine della casta sacerdotale come guida responsabile, i farisei saranno quelli che daranno origine al giudaismo, così come ora lo conosciamo oggi. Dunque **IL PROBLEMA E IL CONFLITTO SONO CON IL MOVIMENTO FARISAICO, CHE SI BASA NON PIÙ SUL TEMPIO, SUI RITI E SUL CULTO, MA SULL'OSSERVANZA DELLA TORAH scritta e orale, cioè sulla tradizione trasmessa dagli anziani.**

LA GIUDAICITÀ di Gesù oggi viene riscoperta, forse anche esasperata, in polemica con chi vedeva Gesù come colui che ha portato una novità radicale, esterna al giudaismo. Questa posizione è vecchia (vedi: Vita di Gesù di Renan). Effettivamente, leggendo i Vangeli, si ha l'impressione che Gesù trascuri la legge del Sabato, la distinzione tra puro e impuro, il problema del "digiuno". In realtà Gesù non abolisce la Torah, ma ne dà una **INTERPRETAZIONE NUOVA**, che si confronta con altre interpretazioni presenti nel giudaismo del suo tempo. Al tempo di Gesù c'era una varietà di posizioni e quindi il suo modo di rapportarsi alla Torah va collocato nel pluralismo del I secolo in cui Gesù esercita la sua attività.

USO DEL TERMINE "LEGGE" NEL VANGELO DI MATTEO.

È corretto preferire l'ebraico Torah, perché quando sentiamo il termine Legge, pensiamo a una serie di divieti presenti in un codice, mentre la Torah, anche se include dei codici, non è semplicemente un codice: è quella che gli ebrei di Alessandria chiamano in greco "Pentateucos" (= I cinque libri). In questi 5 astucci ci sono narrazioni, racconti, discorsi. Poi ci sono dei "còrpora legislativi", e anche dei codici di santità e il codice deuteronomico: tra tradizioni giuridiche, che non sono assimilabili al nostro codice penale, civile e canonico (piuttosto invece al codice di Hammurabi). La traduzione migliore di Torah è **GUIDA, DIREZIONE, INSEGNAMENTO**. Guida e direzioni sono forse le traduzioni più adatte.

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispensa di don Corrado Magnani per la lezione del 21 gennaio 2019

Matteo usa (come anche Paolo: Rom 3,21) il binomio "legge e profeti", per indicare l'insieme di libri che oggi gli ebrei chiamano Tanach (noi chiamiamo "la Bibbia"). Ma al tempo di Gesù e di Paolo per designare la Bibbia si usa il binomio "legge e profeti" cioè la Torah, più i "profetai", che sono IL COMMENTO DELLA TORAH, comprendendo tra quelli profetici anche i cosiddetti libri storici.

MATTEO RILEGGE LA TORAH IN CHIAVE PROFETICA: L'INSIEME DELLA RIVELAZIONE DI DIO È PER LUI LA LEGGE INTERPRETATA DAI PROFETI. Questo binomio si trova in Mt 5,17.

Matteo riporta l'insegnamento di Gesù, provocato da una questione maturata nell'ambiente dei farisei, su quale sia il comandamento più grande. La risposta (22,36-40) è la combinazione di due testi: la celebre professione di fede ebraica: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore... (Dt 6,5) e il versetto del Levitico, Amerai il tuo prossimo... (19,18). Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti (Mt 22,40), cioè tutta la Bibbia, come rivelazione della volontà di Dio.

LA CHIAVE ERMENEUTICA DEL VANGELO DI MATTEO VA CERCATA PROPRIO NEL RAPPORTO DI GESÙ CON LA TORAH..

Ma quello che Gesù dice, nel vangelo di Matteo, è veramente quello che Gesù pensava e diceva? Ormai, pur riconoscendo che i Vangeli "sostanzialmente2 riflettono il pensiero di Gesù e le sue parole, si è d'accordo che il Gesù dei Vangeli non si identifica con il Gesù reale, storico, terreno. Per quanto si approfondisca questo problema, non si possono raggiungere sicurezze assolute, mentre è sicuro quello che dice Matteo di Gesù, perché abbiamo un documento scritto. Per arrivare al Gesù storico si deve passare oltre Matteo, confrontarlo con Luca e Marco e con quello che dice Giovanni: all'incrocio di queste due grandi tradizioni sinottica e giovannea si può conoscere il rapporto di Gesù con l'ebraismo, si può conoscere cosa pensava di sé, e che cosa diceva riguardo alla tradizione dei Padri e alla Torah. Preciso subito che solo Dio sa che cosa abbia detto e fatto realmente Gesù: non il Gesù ricostruito dagli storici e neppure quello ricostruito da Matteo Luca e Marco o Giovanni, ma il Gesù terreno vissuto negli anni 30 che si è confrontato con le autorità del tempio e con gli scribi di matrice farisaica. Gli storici ricostruiscono la persona di Gesù in base ai documenti, alle tradizioni, a quello che si dice dell'ebraismo del I secolo. I Vangeli ne presentano un'altra immagine. Il Gesù reale è un terzo Gesù: c'è una parentela anche stretta fra queste tre figure, ma non si possono identificare.

Da alcuni esiti della ricerca possiamo arrivare ad alcuni risultati:

- Il cap. 28: "A me è stato dato ogni potere in cielo... io sono con voi tutti i giorni..." (28,19-20) è importante per capire la prospettiva e l'orientamento redazionale di Matteo. Si chiarisce meglio un'idea che viene continuamente ripetuta: cioè che Matteo avrebbe scritto per dei cristiani di origine ebraica: il gruppo originario può essere stato di matrice ebraica con problemi di nostalgia della Torah, ma il suo Vangelo è ormai aperto ai popoli. È UN VANGELO MISSIONARIO, UNIVERSALE, RADICATO NELL'EBRAISMO, MA APERTO A TUTTE LE GENTI.
- E veniamo al famoso versetto del discorso della montagna:
"NON CREDIATE CHE SIA VENUTO AD ABOLIRE LA LEGGE O I PROFETI; NON SONO VENUTO AD ABOLIRE, MA A DARE PIENO COMPIMENTO"

Il verbo "compiere" si può interpretare sia come eseguire, sia come dare compimento. Ma dare "pieno compimento" rende meglio il greco "pleroun", che significa non sono eseguire un comandamento, ma anche portare al culmine qualcosa che è stato anticipato, fatto intravedere o promesso. Spesso si dice che Gesù è venuto ad AGGIUNGERE, A TOGLIERE, A PERFEZIONARE, AD ELIMINARE. Ma DARE PIENO COMPIMENTO è

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispensa di don Corrado Magnani per la lezione del 21 gennaio 2019

un'altra cosa: si tratta di parole di dio che sono efficaci, come quelle della creazione, dunque si compiono.

Matteo è un grande compositore: sulla falsariga di prologo storico del Decalogo (Es.20 e Dt 5) pone con le Beatitudini anche lui la dichiarazione dello statuto. Qui si trova per la prima volta la parola "GIUSTIZIA": "coloro che hanno fame e sete della giustizia". Non sono semplicemente quanti desiderano il giudizio di Dio, ma quanti desiderano attuare la sua volontà. Seguono due sentenze che riprendono il tema delle beatitudini con le immagini del sale e della luce, e si conclude con la presentazione dell'impegno corrispondente allo statuto dei discepoli di Gesù costituiti come fermento, sale e luce dell'umanità: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (5,16)

Tipica di Matteo è l'insistenza sul "fare" (7,21: "Non basta dire: Signore, signore...") rivelatrice di un conflitto all'interno della comunità. Dopo il brano sulla Legge (5,17-48) il capitolo 6 inizia una nuova sezione introdotta dall'invito:

"GUARDATEVI DAL PRATICARE LA VOSTRA GIUSTIZIA....PER ESSERE AMMIRATI"

Per fortuna la traduzione è cambiata: la precedente diceva opere buone, ma quando Matteo usa "dikaiosine" intende l'osservanza della volontà di Dio come base di rapporti giusti nell'alleanza e nella comunità.

E il capitolo 7 indica infine i criteri per essere veri discepoli.

Tornando al capitolo 5, dopo le otto dichiarazioni delle beatitudini, troviamo delle esemplificazioni. La formula "AVETE INTESO CHE FU DETTO, MA IO VI DICO..." viene ripetuta sei volte con qualche variazione, ma non si tratta di antitesi, di contrapposizioni, di principi della torah che vengono cancellati da Gesù (come altri studiosi sostengono): si tratta piuttosto di un approfondimento di principi che vengono INTERIORIZZATI E INTERPRETATI IN MODO NUOVO E DIVERSO, PIÙ RADICALE.

Il testo prosegue: "In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà uno solo iota o un solo trattino della Legge.....(5,18-19).

Segue un'altra considerazione di principio che introduce le sei esemplificazioni, costruite su un gioco dialettico:

"IO VI DICO INFATTI. SE LA VOSTRA GIUSTIZIA NON SUPERERÀ quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (5,20). E poi incomincia la serie.

Gesù prosegue passando in rassegna alcuni principi della Torah. Tre si trovano nel decalogo.

Questa rilettura delle Dieci Parole si chiude con la sesta e ultima affermazione: "AVETE INTESO CHE FU DETTO: AMERATI IL TUO PROSSIMO E ODIERAI IL TUO NEMICO. MA IO VI DICO.AMATE I VOSTRI NEMICI (5,43-44)

Anche la norma "OCCHIO PER OCCHIO DENTE PER DENTE" (5,38) SI TROVA IN Esodo (21,24) ed era già nel codice di Hammurabi: la necessita di un equilibrio fra pene e delitto, fra castigo e infrazione è un principio basilare di tutti i diritti internazionali. Ma in Matteo viene interiorizzato: pur non disattendendo o disprezzando il piano giuridico, Gesù lo legge sul piano etico e religioso.

Gesù porta a compimento la Torah non eliminandole alcuni aspetti esteriori, legati ad una cultura ormai superata, ma andando alla radice dei suoi principi, inserendoli in una precisa visione del rapporto con Dio e con gli altri, fondata sul concetto di alleanza

LA DIMENSIONE PROFETICA DEL VERBO GRECO "PLEROUN"

Matteo usa 11 volte il verbo pleroun (forma passiva e attiva) per introdurre una frase biblica che serve a commentare gli avvenimenti e le vicende di Gesù. Esempi:

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispensa di don Corrado Magnani per la lezione del 21 gennaio 2019

A Giuseppe viene ordinato di stare accanto a Maria: "TUTTO QUESTO E' AVVENUTO PERCHE' SI COMPISSE CIO' CHE ERA STATO DETTO DAL SIGNORE...(1,22-23).

Tornati in Giudea la famiglia di Gesù si stabilisce a Nazaret "PERCHE' FOSSE COMPIUTO CIO' CHE ERA STATO DETTO..." (2,23).

Il verbo si trova anche in Paolo e in Giovanni, nel racconto della passione.

Matteo quando parla della legge e i Profeti vuole riferirsi alla Torah nella sua dimensione e dinamica profetica. Si può dire che per lui TUTTA LA TORAH E' PROFETICA nel senso che Dio si è impegnato a realizzare il suo progetto nel tempo futuro, che è il tempo escatologico e comprende anche una dimensione di carattere messianico.

Si potrebbe dire che anche il comando NON UCCIDERE era allora una promessa e rimane tale oggi. Questo pensiero conforta di fronte a tutti gli omicidi che vengono commessi anche da cristiani che hanno letto il Vangelo: è una promessa che solo nell'escaton forse sarà compiuta, ma non è un alibi per i nostri massacri.

Questa promessa si compie in Gesù il quale sradica la radice dell'odio che parte dal cuore e porta all'omicidio. Senza l'affermazione "AMATE I VOSTRI NEMICI" questa promessa resterebbe solo un principio legale, importante per condannare la pena di morte o la guerra e tutte le altre forme anche legalizzate di uccisione. Ma risalendo alla sua matrice religiosa ed etica, si capisce che "NON UCCIDERE" è uguale a "NON ODIARE": significa amare il nemico, cioè non solo il vicino, il connazionale, il correligionario, ma anche colui che minaccia la tua integrità fisica, sociale, spirituale, perché la minaccia non è un motivo per eliminare l'avversario, l'altro.

PLEROUN dunque inserisce in una dimensione profetica la rilettura che Gesù fa delle Dieci Parole, sintetizzandole nel comandamento di un amore che abbraccia il nemico e va oltre l'ambiente nazionale.

Gesù commenta la sua prima dichiarazione programmatica dicendo: "FINCHE' NON SIANO PASSATI IL CIELO E LA TERRA NON PASSERA UN SOLO IOTA E UN SOLO TRATTINO DELLA LEGGE, SENZA CHE TUTTO SIA AVVENUTO (5,18) CHI DUNQUE TRASGREDIRA' UNO SOLO DI QUESTI MINIMI PRECETTI.... (5,19)

Cioè non si tratta quindi di minuzie: dentro la Torah sintetizzata nel comandamento dell'amore non esiste un più o un meno. Matteo conosce l'esagerazione dei rabbini nell'applicare alcuni precetti. Per esempio, quando Gesù dice: "GUAÌ A VOI SCRIBI E FARISEI IPOCRITI CHE PAGATE LA DECIMA SULLA MENTA E SUL CUMINO E SULL'ANETO E TRASGREDITE LE PRESCRIZIONI PIÙ GRAVI DELLA LEGGE: LA GIUSTIZIA E LA MISERICORDIA E LA FEDELTA'...(23,23), PROSEGUE AFFERMANDO CHE NON SI TRATTA DI ABOLIRE LA TASSA, MA DI RECUPERARNE IL SIGNIFICATO: ANCHE I MINIMI PRECETTI DEVONO ESSERE OSSERVATI COME ESPRESSIONE D'AMORE, ALTRIMENTI DIVENTANO SOLO FORMALISMO OSSESSIVO E NEVROTICO.

Riprendo la dichiarazione centrale:

"SE LA VOSTRA GIUSTIZIA NON SUPERERA' QUELLA DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI, NON ENTRERETE NEL REGNO DEI CIELI". Importa cioè la qualità e la radice di questa giustizia traboccante, non la sua quantità. Gesù non ha rivelato cose particolari ma ha portato a compimento quello che Dio si era impegnato a realizzare: Gesù annuncia che si può finalmente amare come da sempre Dio ha voluto. Solo la durezza del cuore, che rendeva difficile mantenere l'impegno, è stata data una legge che ammetteva eccezioni. Con l'eliminazione della durezza del cuore, la Parola di Dio si compie pienamente. E si capisce allora come tutta la Torah, anche nelle sue minime espressioni, sia una profezia che doveva compiersi nella prassi etica resa possibile al seguito di Gesù. È in questo contesto che possiamo leggere le interpretazioni riguardanti il non uccidere, il non

Terzo anno della scuola diocesana di teologia 2018-2019. Sacra Scrittura, dispensa di don Corrado Magnani per la lezione del 21 gennaio 2019

commettere adulterio, il non giurare: ora si tratta di una giustizia che trabocca, va oltre l'intuizione di una giustizia equilibrata tra delitto e castigo.

La sintesi è nel versetto 5,43: "AVETE INTESO CHE FU DETTO: AMERAI IL TUO PROSSIMO" E ODIERAI IL TUO NEMICO".

"Amerai il tuo prossimo" è un versetto del cap. 19,2 che inizia con la dichiarazione programmatica: "SIATE SANTI, PERCHÉ IO SONO SANTO".

Analoga è la conclusione del brano di Matteo sul compimento della legge, profeticamente interpretata da Gesù, sintetizzata dall'amore e resa possibile dal dono che lui fa a tutti quelli che si mettono al suo seguito: "SIATE PERFETTI COME È PERFETTO IL PADRE VOSTRO" (5,48).

Solo Matteo usa l'espressione "essere perfetti": non c'è in Luca né in Marco. La si trova in Paolo e Giacomo, però interpretata diversamente

La continuazione del capitolo 19,15-18 chiarisce che essere santi significa amare il prossimo ed è il contrario del covare rancore nel cuore. Il "discorso sul monte" (Mt 5,21 s.) riecheggia queste parole del Levitico. Ma qui si passa dal giudizio di un semplice tribunale a quello del sinedrio di Gerusalemme, al giudizio definitivo di Dio: dal piano giuridico si passa a quello etico e religioso, poiché Geenna indica il fallimento totale di una vita. Il principio dell'amore verso l'altro, sia pure rivolto al figlio del suo stesso popolo, è presente già nel Levitico, e Gesù non fa altro che riprenderlo come una premessa che finalmente si può compiere. Gesù non aggiunge e non perfeziona qualcosa che prima era imperfetto, perché la promessa era perfetta e piena da sempre. Si trattava solo di interpretarla e di realizzarla, secondo quello che era il sogno di Geremia: "Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio... tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande (Ger 31,33-34).

La promessa finalmente si compie: secondo Matteo questo è l'EVANGELO, cioè la lieta notizia.

Chiudiamo riflettendo sull'ultimo esempio citato da Gesù:

"AVETE INTESO CHE FU DETTO: "AMERAI IL TUO PROSSIMO" E ODIERAI IL TUO NEMICO. MA IO VI DICO: AMATE I VOSTRI NEMICI, E PREGATE PER QUELLI CHE VI PERSEGUITANO, AFFINCHÉ SIATE FIGLI DEL PADRE VOSTRO CHE È NEI CIELI"

A questo proposito basta pensare ai numerosi anatemi nei confronti dei popoli pagani presenti in alcuni salmi: "li sterminerai, non avrai pietà.... Questa forma di etnocentrismo ha radici storiche, simboliche, e sicuramente serve a segnare una separazione religiosa più che sociale. Gesù però si pone su un piano diverso. Quelli che fanno pace sono chiamati figli del Padre e l'amore del Padre non separa, non divide giusti e ingiusti, buoni e cattivi: "FA SORGERE IL SOLE SUI CATTIVI E SUI BUONI E FA PIOVERE SUI GIUSTI E GLI INGIUSTI" (5,45)..." Siate dunque perfetti così come è perfetto il Padre vostro celeste" (5,47).

LA PERFEZIONE NON È UN EROISMO, NON CONSISTE NEL NON AVER DIFETTI; SIGNIFICA AMARE COME AMA IL PADRE. E LA GIUSTIZIA PIÙ GRANDE È METTERE IN PRATICA IN MODO COERENTE LA VOLONTÀ DI DIO, RIVELATA DA GESÙ E SOPRATTUTTO RESA POSSIBILE AL SUO SEGUITO.

Troviamo la stessa sottolineatura anche in occasione del dialogo con il giovane ricco, che si conclude con la richiesta di mettersi al seguito di Gesù solo dopo aver venduto i propri beni per darli ai poveri. Solo Matteo chiude l'elenco dei "comandamenti" da osservare con "AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO" (19,19), perché questa è la chiave per capire il senso dell'intero decalogo: per essere perfetto non devi fare sforzi eroici, non puoi pensare di eliminare ogni difetto, ma devi amare. Con tutti i limiti della tua condizione umana, puoi amare: in questo consiste l'essere perfetto come il Padre che è nei cieli.